

Quel *Padre nostro* che cambia la vita

intervista con Morena **Baldacci**
di Gianni **Di Santo**



L'INTERVISTA

«NELLA LITURGIA DELLE DOMUS ECCLESIAE, NEI PRIMI ANNI DEL CRISTIANESIMO, LA CASA È SANTUARIO, LA MENSA È MEMORIALE, IL PADRE E LA MADRE SONO CELEBRANTI, GLI STESSI MINISTERI SONO DECLINATI IN CHIAVE "FAMILIARE" (IL VESCOVO È PADRE). E I GESTI SACRAMENTARI SONO ESSENZIALMENTE DOMESTICI». UNA TEOLOGA SPIEGA A SEGNO NEL MONDO CHE RECUPERARE QUESTA LITURGIA DELL'ESSERE FAMIGLIA È IL PRIMO PASSO CHE ATTENDE I CRISTIANI. ANCHE CON L'AIUTO DELLA "PREGHIERA DELLE PREGHIERE"

La liturgia è una passione per **Morena Baldacci**. L'ha studiata, la insegna, la vive. *Il Padre nostro per i piccoli*, pubblicato da Ave a sua firma e con le illustrazioni di Maria Gianola, a pochi giorni dall'approvazione del nuovo Messale, ci dà l'occasione per fare una chiacchierata su "liturgia e dintorni".

Il Padre nostro, la preghiera delle preghiere, cambia e si evolve secondo la traduzione del nuovo Messale, che sarà introdotto dal 4 aprile prossimo. Come il popolo di Dio, e in particolare le famiglie, stanno reagendo a questo cambiamento?

Per ora, le comunità cristiane e le famiglie sono incuriosite e, molte parrocchie, anticipando i tempi, hanno già adottato la nuova versione ma, il più delle volte, senza accompagnarle con un'adeguata formazione. Ci si è solo preoccupati di recitare con esattezza il testo rinnovato del *Padre nostro*, senza una vera proposta di cammino biblico, liturgico e spirituale. Mi piacerebbe auspicare, invece, una vera e propria "riconsegna" della preghiera di Gesù alle comunità cristiane. Nel Rito del Battesimo degli adulti, infatti, è previsto il *Rito della consegna del Padre nostro* ai catecumeni. Un gesto di trasmissione, chiamato appunto "consegna" poiché è tutta la comunità cristiana che mette nelle mani e nella bocca del catecumeno il dono della preghiera di Gesù. Donandoci il *Padre nostro*,

Gesù ci insegna il nome di Dio, e al tempo stesso pone sulle nostre labbra un suono che ha il ricordo del sapore del pane, del calore di un abbraccio, del volto tenero e protettivo della mamma. E noi, pronunciando quel suono, torniamo a essere bambini che attendono da Dio il pane e la vita, la gioia e il conforto.

Una consegna a chi diventa cristiano.

La preghiera del *Padre nostro* è sin dalle origini il primo dono fatto a chi chiede di diventare cristiano (i nuovi nati nella Chiesa) e che nel rito del battesimo dei bambini viene "imboccato" (rito dell'*Effatà* con cui il sacerdote tocca le labbra del bambino) sulla bocca del battezzato. Anche oggi sarebbe bello sentirsi tutti di nuovo in cammino, come i bambini e i catecumeni, per riscoprire un nuovo discepolato e, attraverso le parole della preghiera del *Padre nostro*, ritrovare il volto misericordioso di Dio. La preghiera del *Padre nostro*, infatti, mette insieme tutte le domande del cuore: il bisogno della sua presenza, la necessità del cibo, la richiesta di perdono, la forza nella difficoltà.

Il Padre nostro per i piccoli è un libro che si guarda, ma si assaggia anche. Si parla del pane, di parola e cibo, non solo del Regno e del Padre...

Sì, è un libro da mangiare con gli occhi, con le mani, con tutto il corpo. Parole buone da mettere in bocca e da toccare con mano, per scoprire il suono misterioso delle parole



Anna Morena Baldacci, 54 anni, ha compiuto gli studi teologici presso l'Istituto superiore di Scienze religiose di Pescara e, successivamente, presso il Pontificio istituto liturgico S. Anselmo di Roma. Docente presso la Pontificia università salesiana di Torino, insegna Liturgia fondamentale, Pastorale del canto e della musica, Sacramentaria. Attualmente lavora presso l'Ufficio liturgico diocesano di Torino ed è responsabile diocesano del servizio di Pastorale battesimale. Collabora con l'Ufficio liturgico nazionale della Cei e con numerose riviste di carattere liturgico-pastorale. È socia dell'Associazione professori di liturgia e del Coordinamento teologhe italiane.

L'INTERVISTA

della fede: Padre, Pane, Regno... È un libro attraverso cui la fede si dona mediante la trasmissione orale. Infatti, c'è una strettissima relazione tra il suono e la bocca, la parola e il cibo. La mamma e il papà sono per il bambino quell'esperienza di soddisfazione, sazietà, benessere associata al latte, al calore, al sapore, all'odore. Come afferma la catecheta e pedagoga Franca Kannheiser: «Il *Padre nostro* ci rivela che questa è la nostra condizione davanti a Dio: siamo domanda, o meglio, "un nodo di domande" che il nostro cuore rivolge incessantemente al Padre, nella fiducia che ci sarà risposta». Dunque, è nell'intimità del dialogo familiare che nasce ogni preghiera, soprattutto del *Padre nostro*, ma anche della Parola che diventa Pane, l'Eucarestia. Dall'*Abbà*, alla domanda del pane, al Pane che si fa presenza. Dalla famiglia alla comunità cristiana.

Il *Padre nostro* è la preghiera che nel rito del battesimo dei bambini viene consegnata ai genitori perché possano insegnarla presto ai loro figli. Consigli per questa trasmissione della Parola?

Non occorrono strategie particolari. È sufficiente pregarla insieme a ritmi regolari, con semplicità. Le voci della mamma e del papà sono, infatti, per un bambino la cosa più importante. Un bambino apprende per imitazione, percepisce suoni, gesti e movimenti degli adulti e li fa propri, dando loro un significato che gradualmente crescono e maturano. Il mio personale consiglio, dunque, è di "perdere tempo" nel valorizzare piccoli momenti oranti con i propri figli. I bambini di oggi, come quelli di ieri e di domani, hanno bisogno di tempi e spazi in cui condividere i momenti importanti della vita, momenti che fondano e schiudono orizzonti di cielo. Insegnare ai bambini il *Padre nostro*, dunque, è



più di una ripetizione meccanica di una serie di parole, ma è una strada che ci porta nella "casa del Padre", una via dentro il cuore stesso di Dio, un suono e un ritmo che ci fanno tornare a essere come bambini affamati di cibo e calore, presenza e consolazione. Una preghiera per la fame, una preghiera quando si ha paura e ci si sente soli, una preghiera per camminare e crescere.

Nelle nostre liturgie di oggi, immerse tra l'altro in una fase dove regna l'incertezza causa Covid, spesso si fa affidamento più al numero, che non al come si sta insieme. In questo senso sembra che la preghiera, il salmo di ringraziamento e di lode siano stati messi un po' da parte dalla comunità cristiana. Non crede?

Sono d'accordo. In questo periodo abbiamo un po' sopravvalutato la ripresa delle celebrazioni delle Messe, che senza dubbio sono un elemento importante, ma abbiamo dimenticato che la fede vive anche altri momenti: la liturgia delle Ore, ad esempio, la preghiera salmica, la preghiera di ascolto della Parola o di lode, la preghiera di benedizione e ringraziamento. Proprio l'esperienza della pandemia ci ha permesso di constatare come abbiamo completamente smarrito la

In alto la copertina del libro di Morena Baldacci. Le illustrazioni presenti nel testo, e riprese anche in questo articolo, sono di Maria Gianola





ritualità della liturgia domestica. Nella liturgia delle *domus ecclesiae*, nei primi anni del cristianesimo, la casa è santuario, la mensa è memoriale, il padre e la madre sono celebranti, gli stessi ministeri sono declinati in chiave “familiare” (il vescovo è padre). I gesti sacramentari sono essenzialmente “domestici”: il battesimo come “bagno”, i catecumeni diventano “neonati”, la tavola è “comunione”, l’eucaristia è “pasto”, la preghiera è “intimità”, la porta è “accoglienza”. I gesti, gli spazi, i ruoli hanno tutti una declinazione non sacrale, ma domestica.

Dunque torna l’esperienza della “Chiesa domestica”?

Come ci ricorda mons Castellucci, le liturgie domestiche sono una ricchezza da non perdere, una dimensione domestica piuttosto trascurata, mentre l’esperienza della Chiesa domestica si è rivelata uno spazio praticabile. Le messe in video, pur discusse e criticate, per molti sono state occasioni di riconoscimento della propria comunità; ma sono state bene integrate con proposte di liturgie domestiche, in grado di recuperare qualcosa delle originarie *Domus ecclesiae*. Annuncio, liturgia e carità hanno quindi ritrovato l’habitat loro proprio nei primi secoli dell’era cristiana. Anche il sacerdozio comune e il culto spirituale hanno preso forma concreta nelle case. La sfida sarà di mantenere questa ricchezza, evitando di tornare a delegare l’intera vita cristiana al centro parrocchiale e alla sola celebrazione delle Messe.

Tante parrocchie vedono nell’iniziazione cristiana la sola via per diventare dei veri fedeli adulti. Eppure ci sarebbe molto da dire su una pastorale che metta insieme adulti (genitori) e bambini...

Riprenderei un’immagine tanto citata in questi giorni: «Siamo tutti sulla stessa barca». Ora è tempo di stringere rapporti, di riallacciare relazioni, soprattutto intergenerazionali. È vero che i bambini hanno bisogno di contesti e linguaggi adeguati ma, senza cadere in “infantilismi”, sarebbe importante recuperare momenti di cammino condiviso, tutti sulla stessa strada, nel rispetto del passo di ciascuno.

Quanto ancora abbiamo da imparare dai più piccoli?

Gesù, come un bambino, pronuncia la parola *Abbà*, e ci insegna, mettendocela in bocca, la preghiera dei figli. Il centro della preghiera del Padre nostro, infatti, è la domanda del pane («Dacci, oggi, il nostro pane quotidiano»). Pane, che Dio non potrà farà mai mancare ai suoi figli e il cui ricordo costituirà, anche per chi si allontana, un ricordo della sua mano, della sua presenza, della sua tenerezza e cura, della sua nostalgia. Come ci ha detto Gesù, quindi, dobbiamo tornare tutti a essere un po’ bambini: «tranquilli e sereni, come un bimbo svezzato in braccio a sua madre» (*sa/ 130*), cioè in quella confidenza e abbandono che ogni bambino dovrebbe sperimentare, nella certezza di essere amati e custoditi tra le braccia di Dio.

